

IL VIAGGIO DELL'UNITÀ

Eboli, Gaeta, Teano...

«Arrivò Garibaldi e non c'era nessuno» Il limite dell'obbedire

Da Gaeta lo sguardo corre verso Ponza
E viene in mente Ventotene
E il limite invalicabile diventa confino
Pio IX si scambia con Altiero Spinelli
E con Vittorio Foa, dalle carceri della giovinezza alla vicina Formia delle sue parole, fino alla fine limpide e precise
L'«obbedisco» di Garibaldi diviene così il limite invalicabile



Il reportage

GIUSEPPE CIVATI



La compagnia si allarga. Più che alle gesta garibaldine, il nostro viaggio dell'Unità assomiglia a un'impresa di Forrest Gump. Ora siamo in quattro, domani saremo in otto. Chissà quanti saremo a Marsala. Lascio a voi la (facile) risposta.

Ci si ferma a Eboli. Guardandosi indietro e pensando a cosa ci aspetta. A Matera, in Puglia, e ancora più a Sud. Perché la fermata, per noi, è da intendersi, in senso tecnico, come una sosta. E perché qui non hanno certo bisogno di noi: il Pd ha appena vinto. Da solo, o quasi, perché c'era l'Api e una lista che si chiama «Fatti per Eboli». Per dire.

In questa estate disunita e unitaria insieme, c'è un tizio con una croce di tre metri che viaggia, a piedi, da Milano (Binasco, per la precisione) a Cefalù. Salvatore, di nome. Di cognome, Glorioso. Per lui si tratta di un voto perché non vede i suoi figli dall'anno del divorzio. E vuole religiosamente protestare. Siccome alla croce ha messo le rotelle, qualcuno, prima che Glorioso superasse il fatidico confine del Po, lo voleva addirittura multare. Chissà se s'inventeranno un'ordinanza (apposita!) anche per le «croci a rotelle». Sembra uno scherzo, ma, come al solito, è tutto vero. Poi, ormai arrivato a Torrimpietra, vicino a Roma, lo ha fermato anche la Polstrada perché «la croce sbandava per il vento». Lo hanno rifocillato e lui, indomito, è ripartito. Deve arrivare a Cefalù. Magari lo incontro, verso Sud, e facciamo un pezzo di strada insieme.

Qualche chilometro più in là lungo la costa tirrenica, sempre più bella, arriviamo a Gaeta. Ci accompagnano Eliano e Paolo, amici per la pelle e giovani democratici. Ci parlano del Pd, che qui alle Amministrative se la cava, nonostante i terribili risultati delle politiche. Sono un po' preoccupati per quello che accade a livello nazionale ma questo, nel Pd, non è una novità: è uno dei tratti che uniscono tutti gli iscritti. O quasi.

A Gaeta, contro la «sinistra garibaldina» che «professa la propria fede verso il massone nizzardo», c'è Antonio Ciano, che ha il negozio di tabacchi in piazza, vicino al municipio. Ciano ha fondato nel 2002 il Pds, che questa volta, nel gioco impazzito degli acronimi della politica italiana, sta per Partito del Sud. Qualche centinaio di voti in città. Il nome della lista? «Riprendiamoci Gaeta». Si sente assediato, Ciano, ma non da Roma: no, lui ce l'ha con Torino. Ora è assessore al demanio, che qui conta parecchio, con tutte le aree militari e i limiti invalicabili che compaiono sui muri della città. Curioso che un neo-borbone si debba confrontare con il federalismo demaniale. Un segno dei tempi.

«Nel 2005 dal Sud sono emigrati

120 mila giovani, chiamati terroni da coloro i quali si sono arricchiti con il drenaggio fiscale ai danni del Sud praticato dai vari governi di destra e di sinistra dal 1861 ad oggi», scrive cose così, Antonio Ciano. Che ha l'obiettivo, da «brigante», di «radicarsi nel territorio» (una vera ossessione, al giorno d'oggi) e si dice equidistante tra i due poli, perché «non è di destra, né di sinistra» (anche lui, ormai si ritrovano tutti lì, nel mezzo).

L'identità del Mezzogiorno è quello che gli interessa. Del resto, si sa, i Savoia hanno portato tutti i mali, perché hanno devastato («massacrato» o «violentato», precisa Ciano) l'economia del Sud. Ne riparlremo, perché il discorso di Ciano ha una sua anacronistica attualità, in attesa, ovviamente, che arrivi, scendendo dai Tremonti, la panacea del federalismo. Ciano non scherza: ha presentato una petizione per riavere i beni espropriati dai Savoia. Dalle due Sicilie alle due Italie, insomma. Una storia già sentita.

Maciniamo chilometri
Ecco la costa tirrenica;
ci accompagnano
Eliano e Paolo

Le lapidi e la statua
Per meriti turistici vince
Vairano Patenora. Col
monumento in piazza

Da Gaeta lo sguardo corre verso Ponza. E viene in mente Ventotene. E il limite invalicabile diventa confino. Pio IX si scambia, allora, con Altiero Spinelli. E con Vittorio Foa, dalle carceri della giovinezza alla vicina Formia delle sue parole, fino alla fine limpide e precise. E l'«obbedisco» di Garibaldi, il vero sipario sul Risorgimento, diviene il limite invalicabile dell'obbedienza, si potrebbe dire. Così da Carlo Levi si passa velocemente a don Milani. Al conformismo dei tempi nostri, al confino di un Paese che vi si è posto da solo e alla necessità, liberatoria, di evadere e di andare controcorrente.

Tra Gaeta ed Eboli, c'è Teano. Una tappa irrinunciabile. L'antica Siquidinum ora dà il nome al locale centro commerciale. Il centro storico è affascinante. La cittadina si prepara alla Notte bianca di fine agosto. Le fanno dappertutto, le notti bianche. Ci sono cinque vetrine sulle quali

LE TAPPE

Il viaggio

Sempre più verso Sud il viaggio di Civati 150 anni dopo. Ieri aveva toccato il sud pontino, attraversando Fondi, in provincia di Latina con Bruno Fiore.